

Sport

CALCIO. I viola, due volte in vantaggio, sfiorano la grande impresa al Meazza

Al gol di Ganz... Pubblicità

La Rai non finisce mai di stupire, purtroppo in negativo. E per colpa della pubblicità, ormai padrona assoluta dei programmi, dei tempi e degli spazi. Così ieri, Radiorai ha voluto distinguersi, forse per non essere da meno nei confronti della tv, specialista in questo campo, giocando davvero una brutta sorpresa ai tifosi fiorentini sintonizzati sulla radiocronaca dell'incontro in corso di svolgimento al Meazza tra nerazzurri e viola. Con le squadre andate al riposo sullo 0-1 per i fiorentini, alla ripresa della radiocronaca del secondo tempo sono stati informati che «durante il periodo non collegato» l'interista Ganz, al quinto minuto, aveva messo a segno il gol del pareggio, con la complicità del portiere viola Toldo. Complimenti.

Inter
2
(22 Mazzantini, 18 Bergomi, 15 D'Autilia)
ALLENATORE: Hodgson

Pagliuca, Angiola, Paganin, Galante, Pistone (31' st Sforza), Zanetti, Ince, Fresi, Winter, Djorkaev (28' st Berti), Ganz.

Fiorentina
2
(22 Mareggini, 21 Vendrame)
ALLENATORE: Ranieri
ARBITRO: Bazzoli di Merano
RETI: nel pt 44' Oliveira, nel st 5' Ganz, 19' Oliveira, 38' Ince

Toldo, Firicano, Falcone, Amoroso, Padalino, Pusceddu, Cois, Bigica, Robbiati (38' st M. Orlando), Batistuta (45' st Baiano), Oliveira

NOTE: Recupero: 2' e 4'. Angoli: 6-0 per l'Inter. Pioggia, terreno in pessime condizioni. Spettatori 60mila. Ammoniti Bigica, Fresi, Cois, Amoroso e Robbiati, tutti per gioco falloso.



L'attaccante della Fiorentina Gabriel Omar Batistuta e il difensore dell'Inter Massimo Paganin in un duello aereo

Carlo Ferraro/Ansa

Oliveira fa tremare la capolista Poi ci pensa Ince

La Fiorentina ha cullato a lungo il sogno della grande impresa, ma, quando sembrava che la doppietta di Oliveira fosse sufficiente, un gol di Ince, il primo di questo campionato, ha riequilibrato le sorti della gara.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Emozioni forti a San Siro. Novanta minuti (più i soliti spiccioli) con il diavolo in corpo. Tempo da cani, pioggia a catinelle, campo infame. Eppure, in mezzo a questa palta vietnamita, tra schizzi di fango grossi noci, brilla per uno strano miracolo il genietto del calcio. Insomma, ci si diverte. E anche i tifosi interisti, che pure speravano nel decollo, celebrano con fragoroso applauso un pareggio da batticuore.

L'Inter, per due volte in svantaggio, gioca con il cuore e coi bulloni riuscendo alla fine (gran gol di Ince) a riequilibrare il risultato. Un risultato giusto, perché la squadra di Hodgson, nonostante alcuni black out difensivi, tiene sempre in mano il pallino del gioco. Il merito dell'Inter (dei demeriti parleremo più avanti) è stato proprio quello di non scoraggiarsi mai, riuscendo

a remare controcorrente anche quando le rapide (pardon la pioggia) si facevano più impetuose. Le aspettative dell'Inter, dopo il successo sulla Juventus in Coppa Italia, erano molte. In più, come ipotesi neppure tanto remota, c'era la possibilità di un allungo deciso, un allungo che tagliasse le gambe anche psicologicamente ai concorrenti più pericolosi (Juventus e Milan) che proprio stasera giocano a Torino. Sulla sua strada, però, l'Inter trova due ostacoli: un campo pazzesco e una Fiorentina che col minimo sforzo (si fa per dire, visto l'intenso agonismo) raggiunge il massimo risultato. Non è un'impresa da poco.

Con mezza squadra ai box per infortuni e squalifiche (in extremis dà forfait anche Schwarz), Ranieri fa la cosa più semplice: mordi e fuggi, mordi e fuggi. L'Inter va

in forcing, dà gran spalle all'impalcatura difensiva viola (da sinistra: Pusceddu, Padalino, Firicano, Amoroso, Falcone), ma non riesce a far breccia. Prima del gol di Oliveira (44'), la squadra di Hodgson può vantare una sola occasione favorevole con Winter (cross di Zanetti, uscita di Toldo, 20'). Il resto è un gran premere, un colpire al bersaglio grosso, una gran cozzare di bulloni. Zanetti, Ince e Fresi spingono molto, ma davanti non c'è il solito Zamorano (bloccato dall'influenza) che salta come un canguro sui cross volanti. No, davanti ci sono due pesi leggeri come Ganz e Djorkaev che, in mezzo alla palude, si piegano come canne di bambù. Si danno un gran daffare, sia chiaro, ma gli impatti devastanti di Zamorano hanno ben altra portata. Insomma, l'Inter attacca, punge, ma non fa male. Anche perché il centrocampista viola (da sinistra: Robbiati, Bigica, Cois), svolge un robusto lavoro di sbramamento. E i palloni che piovono (verbo non scelto a caso) davanti, si perdono in mille schizze, tra gomitate, spallate, entrate a scivolone, tamponamenti a catena, cartellini gialli e boati del pubblico (da espulsione l'entrata di Fresi su Falcone, 18').

Appena l'Inter si rilassa, la Fiorentina colpisce al cuore. Batistuta, beato lui, avrà i suoi guai, però

non è così imborghesito come lo si descrive. E anche con le polveri bagnate, resta sempre pericoloso. Dopo 44 minuti di inutile presenza, infatti, con un calibrato assist mette Oliveira in condizione di segnare: libero come una farfalla (un sentito grazie a Galante e a Paganin) il brasiliano, dopo un primo tentativo, centra il bersaglio con un secondo rasoterra.

L'Inter gioca sempre in salita. Nella ripresa, grazie a un colpo di testa di Ganz (50'), acciuffa il pareggio. Sembra il preludio del crollo viola. La gran pressione non trova sbocchi, finendo tutti i palloni nell'affollato imbuto difensivo fiorentino. Qui è il mercato di Bombay, ma dall'altra parte gli spazi sono infiniti: e in questa sconfinata prateria la micidiale coppia colpisce ancora: Batistuta, dalla sinistra, scodella su Oliveira un traversone da dieci e lode: gran botta, e buona notte Pagliuca. Chi marca Oliveira? Galante.

Hodgson fa entrare Berti e Sforza. Ecco, qui l'Inter ha il merito di non perdere la testa e crederci ancora. Il più convinto, come sempre, è Ince, un vero straccolo (nel bene e nel male). Il gol del pareggio (tiro al volo dopo una deviazione di Falcone) è suo. Piacer figlio d'affanno, direbbe il poeta. E l'Inter esce tra gli applausi come se avesse vinto.

INTER

Pagliuca 6: non colpevole. Sui due gol di Oliveira può fare ben poco. Per il resto, lavora pochissimo.

Angiola 6,5: quando viene avanti è un fenomeno. Quando deve difendere un po' meno. Comunemente, sempre a buoni livelli.

Paganin 6: nel primo gol di Oliveira, qualche responsabilità ce l'ha. Quanto al resto, se la cava bene. Batistuta quasi sparisce. Salvo poi ricomparire nell'insolito ruolo di rifinitore.

Galante 5: spiace dargli l'insufficienza, perché globalmente è un buon difensore. Ma nei due gol viola, soprattutto, il secondo, si fa sorprendere.

Pistone 6: pulito, ordinato. Forse non si sente molto.

Dal 75' Sforza: sv.

Zanetti 6,5: primo tempo da protagonista. Nella ripresa si perde, rimanendo ai margini della partita. Comunemente, sempre a buoni livelli.

Ince 7: è l'anima dell'Inter. Macina chilometri, gioca un milione di palloni, entra come un tir (quando fa il tackle si sentono rumori di lamiera contorte). Segna il gol del pareggio. Unico difetto: protesta sempre. Ma dati una calmata.

Fresi 6,5: sempre nel vivo del gioco, preciso e perfino elegante. Sta crescendo. Fa un fallaccio su Falcone rischiando l'espulsione. Un altro che, ogni tanto, deve bersi una camomilla.

Winter 5,5: galleggia senza arte né parte. L'anello debole del centrocampio. Non è mai incisivo.

Djorkaev 6: il gol di Ganz, scaturisce da un suo assist.

Comunione, non si tira indietro. Dal 73' Berti 6: il gol di Ince nasce da un suo passaggio.

Ganz 6: un bel gol di testa, e tanto movimento. Ma quasi sempre va a gambe all'aria.

PAGELLE

FIorentina

Toldo 5: sul gol di Ganz ha parecchie responsabilità. Su quello di Ince, un po' meno. Qualcosa sulla coscienza, comunque, ce l'ha. Dopo 491' cade la sua imbattibilità.

Falcone 6: pestato come una mortadella da Fresi, non si scoraggia e lavora di quantità. Dalle sue parti grossi pericoli non ne arrivano.

Amoroso 6,5: si muove bene. Autorevole, quasi sempre tempestivo. Sul gol di Ganz, si fa anticipare.

Firicano 6: se la cava discretamente. Pochi errori, una discreta lucidità. L'acqua non lo disturba.

Padalino 6,5: svolge bene i suoi compiti. Djorkaev, che transita dalla sua parte, non colpisce.

Pusceddu 5,5: nel primo tempo Zanetti se lo beve come un crodino. Nella ripresa l'argentino si scolorisce, e Pusceddu tira un respiro di sollievo.

Cois 6,5: s'incrocia con Ince, cioè con un camion a rimorchio. Chiunque si farebbe da parte, Cois invece affronta l'impatto senza uscire con le ossa rotte. Un'impresa straordinaria.

Bigica 6: nel primo tempo, è uno dei pilastri del centrocampio. Nella ripresa, scricchiola parecchio. Comunemente, sufficiente.

Robbiati 7: uno dei migliori della Fiorentina. Quantità, qualità, fate voi. Un'ottima partita. Cala anche lui nella ripresa. Anche lui patisce il campo pesante. Dall'83' Orlando sv.

Oliveira 7,5: due palle, due gol. Minimo sforzo, massimo risultato. Praticamente perfetto. Spettacolare il secondo gol.

Batistuta 6,5: anche lui, anzi soprattutto lui, si vede poco. Nelle due occasioni determinanti, però, ci mette lo zampino. Di testa non lo si vede mai. Ma, come è noto, la testa ce l'ha altrove.

□ Da.Ce.

JUVENTUS-MILAN. Il bianconero che festeggia le 100 presenze in A parla del match di stasera

Di Livio: «Vincere per allontanare la crisi»

Emergenza nella Juve che stasera affronta il Milan. Squalificati Ferrara e Montero, infortunati Pessotto e Conte (operato ieri al ginocchio), Lippi s'affida al tandem Boksic-Del Piero e a Di Livio che festeggia le cento presenze in A.

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Cento candeline in serie A per il romano Angelo Di Livio. Cento presenze con la Signora. Un rapporto consolidato dal fresco rinnovo di contratto, che lo vedrà legato sino al 1999 alla società di piazza Crimea. Un risultato di prestigio per un trentenne per il quale Ranieri e la Fiorentina avrebbero fatto carte false. E ora, il primo traguardo a tre cifre lo sta per toccare contro un avversario di grande caratura. Un piccolo grande record per un piccolo grande «soldatino» al quale il destino, ad un certo passaggio della sua orbita, ha riservato un effetto a sorpresa: lo ze-

nit del gotha calcistico a 27 anni. Esordio con sconfitta doppiamente amara: 2 a 1 all'Olimpico. La ricorda bene: avvenne contro la sua Roma, la società che l'aveva «ripulito» a diciannove anni. Stasera il Milan, che rischia. Ma, anche per la Juve, dopo lo «schiaffo» subito dall'Inter, è un test anticrisi.

Di Livio, lo scorso anno fosti il primo a denunciare il calo fisico della Juventus. «Siamo in riserva», fu la tua efficace sintesi che fece il giro d'Italia. Forse, si sta riproponendo qualcosa di analogo?

No. Nocerina e Inter non sono lo

specchio di una crisi incipiente, né lo può essere una battuta a vuoto in campionato.

Però, ora il match con il Milan ha un surplus di attese che non sarà facile gestire in campo... Vi si chiederà di vincere non soltanto per i tre punti, ma per allontanare le ombre di una preoccupazione che è generale.

Non potrebbe essere altrimenti. In classifica siamo due punti dall'Inter, un paio davanti al Milan, non è uno scandalo non sentirsi inferiori agli avversari. Lo scandalo, semmai, sarebbe una nuova ricaduta...

In altre parole, il non saper interpretare la gara, per usare le parole di Lippi, che vi ha fatto naufragare nel secondo tempo di mercoledì?

Beh, grosso modo è così. Almeno è una parte della verità.

L'altra?

Gli ultimi risultati sono comunque falsi rispetto al nostro reale valore. I primi 20-25 minuti contro l'Inter non sono stati disprezzabili. Poi, con il gol di Zamorano, è accaduto il pata-trac. La squadra ha perduto i suoi punti di riferimento, si è allungata, il

pressing si è diradato con tutte le conseguenze del caso.

Colpa del continuo avvicendamento?

Non è una nostra scelta. Parliamoci chiaro: gente come Boksic, ad esempio, che si esprime a tutto campo, non può sostenere un incontro ogni tre giorni. È massacrante. Significa cucinarlo a dovere in due mesi. In fondo, la rotazione è il male minore rispetto al numero degli impegni.

Quando si tratta di sacrificarsi per l'interesse generale, Lippi si rivolge spesso nella tua direzione. Alla fine, non ti chiedi perché?

La replica è semplice: accetto di farlo. Nessuno mi obbliga, ma se il tecnico pensa di utilizzarmi in un ruolo, anziché un altro, io mi adeguo.

Le cose migliori le fai però da toranente?

Vero. Ma, se non giochiamo più con il toranente che faccio? Contesto? Non ho alternative. Se voglio rimanere alla Juve devo sapersi adattare, accettare la metamorfosi: da giocatore di fascia, all'epoca di Trapattoni, a terzo centrocampista (ma, la Juve, con il forfait di Conte, sta cer-

cando di catturare il napoletano Pecchia ndr.)

A proposito di rotazione, non provoca contraccolpi se si dispone degli uomini giusti...

Ma, se non giochiamo, chi può rispondere? Lippi, comunque, sa adattare il gioco alle caratteristiche dei giocatori. Abbiamo cambiato più volte modulo, però non è mai accaduto che la squadra smarrisse la sua fisionomia. Se ritorna alla partita di Coppa Italia, penso che ci sia venuto a mancare qualcosa incosciamente.

Che cosa?

L'aggressività. Che puoi agire, tradurla in manovra, se stai bene fisicamente, se sai contenere gli avversari durante i cali fisiologici.

Cosa che negli ultimi tempi vi siete scordati di fare...

Contro l'Inter solo nella ripresa. Peccato che fosse quello decisivo.

Intanto da mercoledì sera avete concorso a ridurre gli impegni futuri... o no?

Dipende. Non dimentichiamo che nello sport c'è una «piccola» componente che ha «grande importanza». La fortuna.



Berlusconi, fiducia a Tabàrez. Baggio gioca, Simone è «nero»

Ennesima visita di Berlusconi a Milano, ennesima conferma di Tabàrez. In vista, tre gare difficili: oggi la Juventus a Torino, mercoledì il Porto in trasferta (Champions League), domenica prossima il derby: Tabàrez, però, non rischia. Il presidente Berlusconi lo ha ribadito: «Tabàrez è l'allenatore del Milan e lo resterà sino al termine della stagione». Berlusconi ha sottolineato di non imputare al tecnico uruguayano alcun errore tattico e di aver sempre condiviso le sue scelte. Compresa quella sulla formazione di oggi, che vedrà Simone partire in panchina: è il momento di Baggio. «Certo, nel calcio contano i risultati - ha commentato Berlusconi - e i risultati non arrivano è l'allenatore per primo a dire che non si può

continuare». Berlusconi ha mosso a Tabàrez un solo appunto: quello di «parlare a mezza voce a una squadra che era abituata ad allenatori che facevano rullare i tamburi prima della partita, in un crescendo di tono e di ritmo che vivificava lo spogliatoio». Secondo il presidente, il Milan ha conosciuto e superato analoghi momenti di difficoltà con Sacchi e Capello: «Il campionato è ancora aperto. Il Milan non è in crisi». Ma intanto si profila un caso-Simone. L'attaccante non digerisce la panchina. Venerdì al «Corriere dello Sport» si era detto disponibile alle offerte della Juve. Berlusconi ha liquidato la rivalità Baggio-Simone come «estremizzazioni giornalistiche», e si è detto convinto che Simone voglia restare al Milan.

Oggi torna Baresi, fermo dal 12 ottobre. Mancheranno invece Panucci (squalificato), Desailly (stramento) e il solito Savicevic.